

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	18	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco o contanti	44 50	27	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualivolta annuncio dei nostri doveri essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO** in Torino, alla Tipografia Casarini, contada Doragrossa, num. 32, e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viareggio. A Roma, presso P. Fogliani, indagato nelle Poste Pontificie. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

**TORINO 22 OTTOBRE**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

*Seduta del 21 ottobre.*

Il voto che pose termine a questa tempestosa e solenne adunanza può considerarsi sotto due diversi aspetti: l'uno come riguardante la grande questione italiana, l'altro concernente il ministero. Se il dolore che proviamo profondo nel vedere per chi sa quanto tempo aggiornato lo scioglimento del problema nazionale, ci consentisse larghezza di parole e polemiche discussioni, diremmo che il vacillante consiglio del 20 agosto non ha molto di che allietarsi della pallida vittoria ottenuta; egli strappò un voto di fiducia, ma ad una maggioranza così debole, che dee piuttosto reputarla quale severa lezione, che come trionfo. Infatti se dai diciannove suffragi in favore dell'ordine del giorno proposto dal signor Ferraris si diffalcò i sei che i ministri diedero a sé stessi, e i tre dei loro primi uffiziali, sopra dieci voti si ravviserà poggiare l'esistenza del gabinetto. Ma più gravi pensieri ci turbano la mente; noi domandiamo a noi stessi, e con noi domanda il paese tutto quanto: dove andiamo noi? sfuggirà ancora questa seconda occasione che si offre propizia, e l'indipendenza italiana sarà un compito che noi, deboli, scorati e fiacchi, leggeremo agli anni avvenire, o ai nipoti che dovevano cogliere il frutto delle nostre fatiche?

Altri risponda alla terribile inchiesta, e il voto di fiducia pesi come una minaccia ed un'accusa sopra chi tiene in mano le redini del governo.

Tempestosa e solenne appellammo la seduta del 21, che incominciata alle otto di sera si chiuse alle due del mattino. Sulla proposta del deputato Sineo l'assemblea si era dichiarata in permanenza sino alla conclusione del dibattimento; recalcitravano e sogghignavano i signori del centro, ma alla voce severa del rappresentante di Saluzzo dovettero piegare il capo ed involare un paio di ore ai loro sonni beati. Si trattava di risolvere sulla pace o sulla guerra; l'ansia era in tutti i cuori, in tutti i volti l'aspettazione. Il ministro Dabormida rispose per parte sua all'interpellanza mosse nell'ultima tornata. I suoi concetti furono tali che non avremmo voluto udirli dal suo labbro per l'onore dell'esercito, per l'onore della nazione. Più sotto esterniamo la nostra sentenza sovra quelle rivelazioni che non sappiamo qualificare. Unanimità acclamazioni accompagnarono dal principio al fine lo splendido discorso dell'avvocato Brofferio, che opinava per la guerra e ribatteva gli argomenti del ministero e del conte di Cavour. Gli applausi riscossi dall'oratore cuocevano a quest'ultimo, il quale con quel suo piglio stridulamente colterico incominciò una filippica contro la tribuna e contro l'opposizione. Qui Gioberti indignato protestò contro codesti novelli catoni che vorrebbero il popolo assistesse quasi cadavere allo spettacolo di una decisione da cui pendono i suoi destini. Se riprovevoli sono le interruzioni, non tali erano gli applausi che seguivano l'eloquente orazione dell'avv. Brofferio. Gioberti fu sublime in quel momento di sdegno. E il signor Merlo, l'antico amico dell'illustre filosofo, apparve immemore della dignità di ministro e di deputato, quando spumeggiante di bile si avventò con ingiuriose parole contro il grande italiano.

Il Ravina allora rammentò agli implacabili nemici della tribuna la funesta seduta del 29 luglio; e i preparati urli e i fischi promossi. Il tumulto diventò a quelle rimostranze assordante, ed a calmare la mal compressa agitazione bastò a mala pena l'eterno ed incoerente discorrere dell'avvocato Ferraris organo del ministero.

Gli oratori dell'opposizione doveano vincerla sempre sui loro avversari. L'avvocato Ratazzi con quella logica stringente, con quella nitida esposizione che lo distingue, ottenne contro il ministero un segnalato trionfo; ma ciò non di meno l'ordine del giorno proposto dall'avv. Ferraris veniva accettato.

Passiamo sotto silenzio vari incidenti che nel rendiconto hanno miglior sede o terminiamo con due riflessioni: l'opposizione non procede abbastanza disciplinata e concorde; in queste tre adunanze appare l'incertezza, l'oscitanza e la poca armonia dei mezzi col fine. Si persuadano i nostri amici che i loro generosi sforzi riuscirebbero vuoti ove non determinino chiaramente la loro via, e determinata, non la percorrano quasi serrata falange. Molti inoltre fra i membri più influenti mancavano; e noi non sapremmo trovare parole abbastanza severe per essi. Abbandonare il proprio posto in questi supremi momenti, è tal colpa che merita tutta la nostra disapprovazione.

Il secondo riflesso è codesto: il ministero ha ottenuto apparentemente quanto desiderava; ma la sua impopolarità si è accresciuta, specialmente riguardo al ministro della guerra. L'opposizione è orte di numero, forte del buon diritto; e non tarderà a diventare maggioranza. Ma intanto? Oh i ministri si pongano una mano sul cuore; in nome del loro onore, in nome della patria che protestano di amare pensino alla responsabilità che pesa sui loro atti: un punto solo può tutto precipitare: badino che per essi ciò non sia.

Nell'adunanza del 21 il Ministro della guerra, facendo eco a quanto aveva nella precedente seduta accennato il signor Pinelli, pronunziava a un dipresso queste parole: *L'esercito piemontese non ha la disciplina dell'austriaco; e poco dopo soggiungeva: In quanto a disciplina l'esercito piemontese si mostrò inferiore all'austriaco anche durante la campagna.*

Non è mestieri di provare che quand'anche l'imputazione fatta all'esercito avesse fondamento, sarebbe sommamente impolitico il recarla alla tribuna del parlamento. Sarebbe biasimevole quest'atto da parte d'un semplice deputato; che sarà dunque per un Ministro della guerra? Egli parlò di esploratori austriaci che spiano le nostre parole e le nostre condizioni; ma crede egli il signor Dabormida che queste rivelazioni pronunciate alla pubblica ringhiera non valgano ad illuminare i nostri nemici più di quanto essi stessi non oserrebbero sperare?

Per buona sorte quanto esso sono impolitiche, altrettanto sono ingiuste, tanto più intorno al paragone istituito. Che se è vero che la tradizionale disciplina militare del nostro esercito si è alquanto rilassata dopo la ritirata e durante questo increscioso temporeggiare, di chi ne è la colpa se non di voi, signor Ministro, che non faceste nulla per togliere l'abbattimento, rinnovare la confidenza e riecitare l'entusiasmo nell'animo de' nostri soldati? L'imputazione ricade sopra di voi stesso e voi ne dovette render ragione.

A proposito poi della mirabile disciplina austriaca, che il Ministro della guerra osa vantare sulla nostra, malgrado quanto è notorio sull'antica divisione ultimamente aggravata tra Slavi e Magiari; giunge oggi a Torino, con mezzo sicuro, la notizia che a Vicenza passano tutti i giorni uffiziali ungheresi, i quali, abbandonato l'esercito, sono diretti alla loro patria. Tutta la città esulta d'una tal diserzione e fraternizza con gli Ungheresi. Una grande dimostrazione si sarebbe fatta in questo senso la notte di domenica (15 corrente), se una dirotta pioggia non l'avesse impedita.

Tutte le corrispondenze parlano inoltre ogni giorno di collisioni più o meno gravi avvenute in vari luoghi tra gli Ungheresi e i Croati. Ma per i nostri ministri tutto questo non serve. Per essi non è certa né la vittoria di Pesth, né quella di Vienna, né nulla di quanto può confortarci a riprendere la guerra. La guerra è il loro spavento. E per evitarla, parlano d'indisciplina e non pensano ai danni che ne possono derivare e non si accorgono che con tale confessione scrivono la propria condanna.

Stampiamo questa lettera trasmessaci dall'illustre Presidente della Camera dei deputati che è novella prova del come proceda ne' suoi giudizi l'onesto Risorgimento.

*Al chiar.mo sig. Direttore del Risorgimento.*

Leggo nel *Risorgimento* di ieri; in proposito del mio discorso alla Camera dei Deputati, che uno sciaurato error di memoria mi condusse a poggiare gran parte delle mie riflessioni sopra un fatto che

il ministro Pinelli poté agevolmente negare, e su cui, colla buona fede che mi distingue, ebbi a confessare il mio torto.

Il racconto è doppiamente inesatto. Quel mio errore fu un semplice e brevissimo accessorio estrinseco alla sostanza delle mie riflessioni e del mio discorso. E facendolo, non potai commettere error di memoria, poichè non ero intervenuto alla tornata in cui parlò il ministro. Parve ad alcuni deputati presenti che i termini in cui questi si espresse sui precedenti rettori importassero il biasimo da me toccato. Il rendiconto ministeriale non era ancora uscito alla luce; onde io dovetti ricorrere all'altrui relazione, per farne giudizio. Ma quando intesi il cavaliere Pinelli, mio buon amico, protestar nobilmente contro l'interpretazione data alle sue frasi, mi fu impossibile di tuttavia credere ch'egli avesse voluto offender me e i miei antichi colleghi. Laonde mi dichiarai soddisfatto per mio conto della spiegazione data dal signor ministro. Queste furono appunto le mie parole.

Non farei cenno di questa inezia, se non mi premesse di salvare la riputazione della mia memoria, quando mi occorra parlando in pubblico o scrivendo di ricordare alcuna cosa. E nel caso allegato non commisi nè anche un error di giudizio; giacchè stante la mia assenza, io dovetti riferirmi all'altrui parere.

Pregandola a voler pubblicare queste poche righe nel suo giornale, mi reco a onore di essere così sensi della più alta stima.

Di V. S. Chiarissima

Di casa, ai 22 di ottobre 1848.

*Devotissimo Servitore*

VINCENZO GIOBERTI

*Presidente della Camera dei deputati.*

**IL MARTIRIO**

**DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA**

Dicemmo, or son pochi giorni, che la maggiore angoscia dei Lombardo-veneti doveva essere l'incertezza della soluzione che si sarebbe data nella Camera alla questione italiana. Ora l'incertezza è tolta, il ministero dei due programmi ha riportato nella Camera dei deputati la palma della vittoria. Nè vale contare i pochi voti che la diedero vinta al gabinetto, nè vale il dire che vittorie simili equivalgono ad una sconfitta, cosicchè ne diventa impossibile a coloro che l'hanno guadagnata la continuazione del potere. Non v'illudete, o fratelli della Lombardia e della Venezia, non isperate che questo ministero si voglia dimettere, poichè si trova così impopolare! Uomini che non si muovono al pericolo dell'indipendenza italiana, al pericolo della libertà del loro paese, al pericolo della corona di cui sono chiamati a difendere le prerogative, si muoveranno forse per le voci dalla ringhiera o dalla piazza? No, no: questi ministri idolatrano i loro scanni di velluto; ed altra cosa onorevole o desiderabile non veggono.

Non vedete? del voto della Camera essi non si curano, del voto della nazione ancor meno, e si lasciano sconfiggere in tutti i punti della discussione, purchè non in questo: che essi soli sono giudici del momento opportuno di far la guerra.

Così ogni più contraria ipotesi li lascia padroni della loro opinione. Radetzky è forte d'esercito grosso e disciplinato, dunque non è tempo ancora. L'impero d'Austria cade a brani, dunque non è tempo ancora. Ma essa si può ripigliare, dunque non è tempo. E non è tempo perchè a Vienna può prevalere il partito democratico, e perchè può prevalere la reazione, e perchè possono vincere i Magiari e perchè possono vincere i Croati!

Milano, 21 ottobre. — In Lombardia le cose sono all'estremo, l'esaltamento è febbrile dopo le notizie dell'Ungheria e di Vienna. Se l'Italia non fa ora senza perdere un giorno il suo dovere, avrà a lacrimare assai, sarà coperta d'onta eterna, e se sarà conculcata e disprezzata bene lo starà.

Tutti gli occhi sono sul Piemonte perchè là sono tutte le forze anche della Lombardia, la quale condotta alla disperazione potrebbe svergognando il Piemonte concitarsi di nuovo da sé ad onta delle molte forze che lo stanno sul collo, ma lo farebbe con grave pericolo comune.

Nel Lombardo-Veneto sono 90m. Austriaci con 30m. animalati. I sani sono avviliti, discordi; al primo colpo ardo e fortunato l'esercito si risolve, ma per carità si faccia presto! destiamoci per Dio dal letargo che ne copre di vergogna.

Da una lettera di Milano del 20 sappiamo avere il console francese colà residente assicurato che l'ambasciatore austriaco a Parigi è autorizzato a ratificare quanto le potenze mediatrici definiranno sui destini d'Italia. — La stessa lettera narra lo stato attuale di Milano.

Il Municipio comincia ad essere in uggia alla popolazione, perchè si presta troppo debolmente alle prepotenti estorsioni del Feld-Maresciallo. Si sono ormai occupati tutti i pubblici stabilimenti, molte chiese, le case dei signori, se bene la truppa sia di assai scemata. Oltre a ciò que' Vandali del secolo decimonono cominciano a tagliare le più belle piante dei giardini pubblici e di piazza Castello, senza che il municipio che ne è il padrone, ne muova lagnanza.

Continuano gli approvvigionamenti dimodochè sembra che si preparino ad un assedio. Un maggiore austriaco interrogato sul nostro avvenire rispose: per ora non saper altro dire se non che fra poche settimane il glorioso Maresciallo sarà in Alessandria!!!

- Del resto, continua la lettera, qui si vive inquietissimi, chi parla di speranze, chi di timori, chi assicura essere già tutto conchiuso in nostro peggio; uno predica la repubblica, un'altro magnifica la fusione. Quello però che è certo e desolante si è la miseria che incomincia a serpeggiare fra noi, e se le cose continuano di tal passo, chi sa a quali eccessi sarà per venire il popolo.
- Ieri in porta Comasina fu spiegata una bandiera tricolore che fu causa di grande allarme.
- In alcuni paesi furono sottratti di notte tempo i fucili depositati presso i commissarii distrettuali: ad Oggiono una compagnia di 100 giovani venuti dal lago di Como sorpresero la casa comunale ove tolsero 200 fucili che portarono seco sul lago e non si sa in qual direzione.

Milano, 20 ottobre. — Le popolazioni di Como, Lecco, Bergamo, Varese subirono l'influsso dei manifesti che da incogniti ben intenzionati vennero sparsi. Si diceva loro di armarsi ed in gran parte lo sono, di non pagare le imposte ed infatti non furono pagate, meno qualche eccezione. — Ieri partì di qui in tutta fretta una batteria per Como.

Radetzky chiese al Podestà quattro milioni, ma l'inchiesta non ebbe favore e fu sospesa perchè stimata anche pericolosa. Le persecuzioni e le minacce continuano tuttodì; ma fortunatamente producono piuttosto le risse che lo spavento.

In Milano i poliziotti si sono quasi tutti travestiti da Ungheresi e vanno per le osterie e nei caffè spiando, per cui avvennero moltissimi arresti, fra i quali contansi quelli di un tal Vigo sensale di fieno e di un nipote del prevo di S. Nazaro.

**CAMERA DEI DEPUTATI**

*Seduta del 21 ottobre.*

*Presidenza dell'avv. DEMARCHI Vice-Presidente.*

**SOMMARIO** — Dimissioni di Manzoni e Casati e congedi — Continuazione della discussione sul rendiconto ministeriale — Dichiarazioni del ministro di guerra — Parla contro Brofferio, Farina, Ratazzi, e Montezemolo — Parlano in favore, Ferraris e Galvagno — Dichiarazioni del ministro dell'interno e del ministro degli affari esteri — Incidente, Cavour, Gioberti e Merlo — Proposta Brofferio messa a voti, è rieletta — Proposta Ferraris è accettata con piccola maggioranza — Applausi, disapprovazioni, grida di guerra dalle tribune.

Vincenzo Gioberti entra nella sala, cede il posto della presidenza al vice-presidente e si assiede negli stali della sinistra. (rivissimi e prolungati applausi dalla sala e dalle tribune)

La sala è affollatissima — Notasi un gran concorso nella loggia de' diplomatici, fra questi Abercromby.

La seduta è aperta alle otto pomeridiane.

Il segretario Farina prima di leggere il processo verbale avverte i deputati che volendo essi esaminare la riproduzione stenografica dei loro discorsi vogliono portarsi alla segreteria nel giorno istesso della seduta dalle ore 8 alle 10 di sera; nel giorno di domani dalle ore 10 alle 12 del mattino.

Poesia lo stesso segretario legge il processo verbale della seduta precedente.

Il deputato Sineo osserva che nel processo verbale raddando conto delle parole da lui dette nella seduta di ieri, si notavano queste espressioni: « che nelle gravi circostanze si debba ricorrere ai mezzi violenti ed estremi. » Domanda che queste parole sieno rettificate. Pensare egli che nelle gravi contingenze di guerra, la patria possa o debba anche ricorrere ai mezzi estremi, non però mai ai mezzi violenti e spiega a questo riguardo più ampiamente il suo sistema politico. Aggiunge poi che fa istanza perchè si tenga conto delle interpellanze che egli fece al ministero, alle quali esso non ha risposto.

Questa osservazione è appoggiata dal deputato Valerio. Indi il processo verbale è approvato.

Il deputato Serazzi presta giuramento; il vice presidente legge la lettera di Alessandro Manzoni, e del conte Gabrio Casati che insistono sulla loro dimissione per motivi già addotti. La dimissione è accordata.

Legge poi una lettera del consigliere Serra deputato di Sardegna, che per motivi di salute e per circostanze di famiglia chiede un congedo illimitato, lasciando alla Camera di surrogarlo, se crede, nella carica di segretario.

Il deputato Cadorna, altro dei segretari, dichiara che i colleghi del consigliere Serra ben volentieri lo sostituiranno senza che la Camera lo surrogi.

Il deputato Cavour domanda la surrogazione, che viene dalla Camera deliberata, e posta all'ordine del giorno per lunedì prossimo.

Il vice-presidente interroga la Camera, e questa adotta che il deputato Palluel sia acrogato nella carica di questore.

È accettata la dimissione del deputato Martini, e sono accordati congedi ai signori Paz e Rusca.

Si legge il sunto delle petizioni, di cui si dà comunicazione ai lettori, quando verranno in discussione nella Camera.

Ha la parola il deputato Ferraris che vi annuncia a favore del ministro della guerra, il quale parla a un dipresso in questi termini:

**Dabormida** — Due interpellanze sono state fatte particolarmente al ministero della guerra, cioè se l'esercito sia pronto per entrare quandochessia in campagna, e se il Ministero siasi adoperato per rilevare il morale dell'esercito stesso, e fino a qual punto esso vi sia riuscito. Avendo detto il Ministero che esso è pronto a cominciare la guerra appena ne sia opportuno il momento, mi pareva ne dipendesse per legittima conseguenza che l'esercito è pronto, e che il suo morale è rilevato. Ora poi lo dico esplicitamente. Ma non per questo voglio dire che l'esercito possa entrare in campagna ad occhi chiusi. Ci è stato detto che l'esercito di Radetzky è in dissoluzione. Ma un esercito dissolto facilmente si ricompone in faccia al nemico. Ci è pur detto che l'impero d'Austria è vicino a sciogliersi; ma non è sciolto ancora, e chi dice che non possa ricomporsi? O l'impero d'Austria si scioglie realmente, o allora aumentano le probabilità a nostro favore; e può darsi che questa fortunata eventualità si verifichi presto. Mi si oppone che potrebbe anche non verificarsi. È vero; ma i ministri non hanno detto che in questo caso essi vogliono abbandonare l'arringo. Anzi il ministero col mandare la flotta a Venezia diede a conoscere che non è sua intenzione di abbandonare l'arringo. Verificandosi il caso temuto, noi profiteremo della nostra posizione per dire alla Francia che essa non può, che non deve abbandonarci; e la Francia manterrà allora la sua solenne promessa, mentre io sono convinto che essa ci abbandonerebbe se noi imprudentemente e mancando di fiducia in lei rompessimo la guerra. — L'Italia soffre dei secoli, non potrà essa pazientare alcuni giorni? — So che gli esuli soffrono; simpatizzo anch'io con loro, mi investo dei loro dolori; ma, domando io, restituiremo noi agli esuli la patria con un movimento intempestivo? In tutto speranza ch'essi vorranno meglio pigliar consiglio dalla ragione, che non dal loro dolore.

Come ministro della guerra io debbo considerare nella guerra la probabilità della riuscita. Un oratore eloquente, il signor Brofferio, diceva: non perdiamo tempo, andiamo innanzi, altrimenti scenderanno primi nell'arringo quegli uomini che domandano come noi l'indipendenza italiana ma si schierano sotto un vessillo che non è il nostro. — Io non divido le opinioni di Mazzini; ma lo credo uno schietto e sincero repubblicano, e se egli credesse di potere entrare nella Lombardia, non si arresterebbe dal farlo: se non entra, credetelo, è segno che comprende di non poterlo fare (rumori).

Passo all'interpellanza Sineo, che in verità non comprendo bene. Ad ogni modo io dico che tutto quello che ha fatto il ministero era diretto allo scopo di rilevare il morale dell'esercito; che si è fatto tutto quello che si è in coscienza creduto di dover fare; se si crede che il ministero abbia in qualche cosa mancato, si riveli il non fatto per poter portare giudizio sopra di esso.

Si rimprovera il ministro dell'interno perchè abbia detto che l'esercito austriaco è molto disciplinato. Disciplina è più che subordinazione. Disciplina è la pratica di tutti i doveri del militare. Ora io dico che l'esercito piemontese non ha la disciplina dell'austriaco. Certo che vi supplisce col valore, ma in quanto a disciplina, bisogna pur dirlo, si mostrò inferiore anche durante la campagna (disapprovazione dalla ringhiera). Io dissi fin dal principio della guerra, e lo dissi invano, che in pochi mesi non si forma un'armata; e certo l'armata fece più di quello che si poteva aspettare da lei. La prova poi che l'esercito austriaco sia disciplinato sta in ciò, che essendo composto di nazioni diverse e nemiche sta tuttavia unito, talchè ed Ungheresi ed Italiani hanno combattuto contro di noi. Nessuno poteva pretendere nè da me, nè da verun altro ministro che si facesse in due mesi un'armata che abbia la disciplina austriaca.

Io debbo con dolore scoprire un'altra piaga. Ma già i nostri nemici conoscono abbastanza i nostri fatti, e forse hanno i loro esploratori anche in questo recinto (rumori). Non credo d'ingrugiare nessuno dicendo questo. Noi abbiamo troppi uomini: la maggior parte dei soldati hanno 35 a 40 anni; ebbene io penso che sarebbe utile di mandarli a casa, particolarmente quelli del 12 e 13 reggimento. Le file dell'armata si rinforzerebbero rimanendovi solo i più robusti, e vi supplirei piuttosto col chiamare la leva dell'anno venturo (rumori). Voi direte perchè non farlo quando l'avete creduto utile? ebbene, io vi rispondo, non ho osato, ho temuto i rimproveri che si aggravano già in vari modi sulla mia persona (oh! oh! rumori). Io desiderai la riapertura del Parlamento per sgravarmi di queste difficoltà, e lo dichiaro apertamente.

Disse il signor deputato Mellana, che il governo dovrebbe avere un'armata mobile di 300m. uomini; e gli rispondo che noi l'abbiamo, e che fra pochi giorni sarà aumentata.

Finalmente il signor Sineo il quale dice che il Ministero ha lo spauracchio della repubblica; risponde francamente: No; a me non fa paura nè il rosso nè il bleu. Io credo che il vessillo tricolore basti alla salvezza d'Italia; e questo solo è il mio vessillo.

Il deputato Grandis, battendo le mani (bravo bravo).

**Brofferio**. — L'Italia ha sofferto, così esclamava il Ministero che ora sceso da questa tribuna, l'Italia ha sofferto tanti secoli e non potrà più soffrire alcuni giorni. Appunto perchè l'Italia ha sofferto tanti secoli è tempo che cessi di soffrire: ed è in nome delle sue sofferenze, dei suoi patimenti, dei martiri suoi che io sorge un'altra volta a propugnare la guerra. — È qui l'oratore ringrazia il Ministero d'aver fatto suonare con lode dalla ringhiera il nome di Giuseppe Mazzini; — Non perchè, dice egli, io divida tutte le sue opinioni oltre l'ultimo confine della democrazia: deputato del Popolo, ha prestato giuramento al Re ed alla Costituzione, e mi terrei spergiuro se operassi per la Repubblica; ma lo ringrazio perchè in Maz-

zini amo l'antico fratello nei dolori della patria, perchè nessuno più di Mazzini soffrì coraggiosamente per l'Italia, e perchè il suo politico concetto, non parlo della sua forma di governo, sarà quello che darà fondamento alla compiuta rigenerazione italiana.

Disse il signor Ministro che se Mazzini non si è mosso ancora verso Milano, è perchè sa di non potervi entrare. Ed io accerto il signor Ministro che il partito repubblicano non per altro ha sin qui indagato a occupare la Lombardia se non perchè teme di opporre ostacolo alla liberazione italiana, dividendo in due campi i fratelli.

Deliberate la pace, ed io vi accerto che la Repubblica delibererà la guerra.

Con inaspettata schiettezza, il signor Ministro non esitò a rivelare alla Camera alcune piaghe dell'esercito nostro; ma io gli domando: e l'esercito austriaco che abbiamo a fronte è forse senza piaghe?

Egli lamenta l'indisciplina: e adduce a prova lo scompiglio dei nostri soldati appena erano percossi da un primo rovescio. Ah! non è la perdita di una battaglia che scompigliava i nostri soldati: erano i dising, le malattie, la fame, e più di tutto era la mancanza di sagaci ordinamenti. Soldati austriaci così disciplinati, così bene condotti da superiori capitani non si scompigliarono forse dinanzi ai Piemontesi e ai Lombardi dopo le gloriose giornate di marzo? Non si vedevano per tutte le vie, per tutto le campagne, per tutti i villaggi errare a torme Boemi, Ungari e Croati, e offrire in cambio di pane la sciabola e la carabina? (grandi applausi).

Non si apponga adunque al nostro Esercito quella che è legge dolorosa dell'umanità; e mi permotta il signor Ministro ch'io gli rappresenti che la guerra a cui noi invitiamo l'Italia non è solo guerra di soldati, ma guerra di popoli rivoluzionari, nella quale più che le mosse regolari prevalgono i magnanimi ardimenti (applausi vivissimi).

Qui l'oratore dice increpandogli di non avere udita la prima parte del discorso del preopinante Ministro, e passa a rispondere ai ragionamenti del signor Ministro degli affari esteri e del signor deputato Cavour.

Il signor Ministro degli affari esteri, aggiunge egli, il quale prova con nuovo esempio che la gloria delle armi non si congiunge colla sapienza dei pubblici negozi, ci disse a chiare note non esser egli contrario alla guerra; solo volere che si aspetti ad iniziarla sotto più fausti auspizii.

Attendiamo, diss'egli, che i dissidii dell'Austria s'abbiano consumata la forza, attendiamo che l'occasione, ora favorevole, diventi più favorevole ancora; e allora getteremo il guanto della guerra.

Ma non teme egli il signor Ministro che l'occasione che oggi ci si offre, non si offra più domani? È egli da saggio il non prevalersi di una lieta opportunità, nella speranza che un'altra più lieta presentarsi possa? . . . e se più non si presentasse! (approvazione generale).

Non per altro, o Signori, i nostri antichi padri rappresentavano la Fortuna con una volubile ruota e col capo chinato dinanzi e calvo di dietro, se non per avvertirci che l'occasione va colla rapidità, perchè se improvvisi o lenti noi la lasciamo sfuggire, essa non si presenta più un'altra volta, o se si presenterà, mentre avrem fede che ci porga la fronte, ci volgerà con disdegno le spalle (bene bene!).

Aspettiamo, disse il sig. ministro, aspettiamo che l'Austria siasi consumata colle sue convulsioni, e allora sarà tempo di correre alle armi.

Ebbene, io credo che in questa Camera nessuno vorrà biasimarmi, se io dichiaro francamente che, piuttosto di dover la vittoria all'austriaco suicidio, vorrei che fosse dovuta al valore italiano (applausi).

Noi abbiamo troppe offese a vendicare, troppi conti a chiedere, troppi insulti da cancellare, e troppo della nostra ultima ritirata menò vanto l'Austriaco, perchè noi non dobbiamo desiderare con tutta l'anima nostra di provare allo straniero, che ci guarda e sorride, che la campana dei siculi Vespri e la Tromba della Lega Lombarda non sono antichi orgogli, ma glorie recenti (applausi prolungati).

Rammentate che da anni e da secoli gl'Italiani van rispondendo alle accuse straniere, che ai fatti d'Italia ostano i tempi, le condizioni, i trattati dei gabinetti, le alleanze dei re e le divisioni dei popoli. Ebbene i tempi son giunti, le condizioni son fauste, i trattati di Vienna furono lacerati, le alleanze dei re furono infrante, i popoli gridano con voto concorde, libertà e indipendenza: che volete di più? . . . attendete, temporeggiate ancora, e alle straniere accuse non avrete più altro ad opporre che il silenzio e la rassegnazione (bravo bravo!).

Ma che dico attendere? che dico temporeggiare? . . . Sapete voi quello che farete con gl'indugiamenti vostri? Mi proverò a dirvelo con quella maggior calma che l'impeto del dolore mi potrà concedere.

Voi adottaste per vangelo politico la stabilità del regno dell'Alta Italia, son quindi per noi Milano e Venezia, come Genova e Torino; e a fronte di ciò voi permettete che il barbaro faccia scempio delle vostre città, delle vostre terre, dei popoli vostri. E questo è poco. Attendete, temporeggiate pure: quando verrà, secondo voi, il tempo di rompere gl'indugi, sapete in quale stato troverete la Lombardia? . . .

Lasciate che il Boemo continui a saccheggiarla, che il Bavaro prosiegua a incendiarla, che il Croato non si stanchi di insanguinarla, e voi, quando suonerà l'ora della riscossa, voi riconquistate città distrutte, terre deserte, campagne devastate, popolazioni squallide. Voi regnerete allora, ma regnerete sulle rovine e sopra le cenere (grandi e vivissimi applausi).

Nell'intento di provarci come l'Inghilterra e la Francia volessero il vantaggio nostro, e ci corresse obbligo di confidare in esse per la bene avviata mediazione, il signor ministro e il signor deputato di Torino mi chiamano a considerazioni di politica estera di moltissima importanza.

L'Inghilterra, ci diceva il deputato Cavour, è condotta dai suoi materiali interessi a desiderare l'italiana indipendenza; e qui con rara dottrina ci svolgeva le condizioni dell'industria e del commercio britannico; e concludeva che l'Inghilterra vuol sempre quello che vogliono gl'interessi suoi.

Io non so se l'Inghilterra sarà molto grata al signor Cavour di averla rappresentata così speculativa nei pesi e nelle misure (ilarità e approvazione); io vorrei che i popoli e le nazioni si disponessero a soccorrere, non solo per interesse, ma per giustizia, per fraternità, per grandezza; e di un popolo che mi offre la sua amicizia, per interesse, permetterà il signor Cavour che io stia accanto in silenzio (grandi applausi).

Ma sia pure come egli dice: non avrà a male il sig. Cavour che ai suoi ragionamenti di politica economia, io opponga altri ragionamenti di storia politica.

Qui l'oratore passa in rassegna la politica inglese, relativamente alle altre nazioni, e conclude:

E sarà dal gabinetto Britanno che io dovrò sperare come frutto di una mediazione coll'Austria l'indipendenza italiana? . . . Permettetemi, o Signori, che io non viva in questa imperdonabile illusione (vivissimi applausi nella Camera e nelle gallerie).

In nome della Francia vorrebbero il sig. ministro e il sig. Cavour che io credessi alla sincerità della mediazione, dopo la prova che avemmo della sincerità dell'intervento (ilarità).

Perchè, dice il signor ministro, si arrestarono gli austriaci sulla opposta riva del Ticino? Perchè, egli soggiunge, furono trattenuti dalla presenza dell'esercito di Oudinot schierato in vetta alle Alpi.

Ma quell'esercito lo hanno forse mandato all'Italia frontiera i Vivien, i Cavaignac, i Dufaure e gli altri che ora governano la Francia? . . . Lo ha mandato Lamartine, il quale non solo non è più al governo ma è calunniato da quelli che ora governano (sensazione).

Il deputato Cavour mi rimprovera di aver fatto un appello al popolo di Francia contro gli odierni suoi governanti. Un appello al popolo perchè sostenga i suoi diritti, non è un appello alla forza, non è un invito alle barricate. Del resto a chi deve il generale Cavaignac la dittatura che esercita? La deve alle barricate che distrussero il trono di Luigi Filippo, come Luigi Filippo dovette il suo trono alle barricate che siettavano l'esilio contro Carlo X.

Mi domanda il signor Cavour che cosa io voglia sperare dopo la caduta dell'attuale governo francese. La Francia, egli esclama, dovrà curvare sotto i fati sanguinosi della Repubblica rossa.

Questa locuzione di Repubblica rossa io non l'accetto per buona, perchè fu inventata in Francia da un partito che non vorrebbe Repubblica nè rossa, nè bianca, nè nera (ilarità ed applausi).

Dopo la Repubblica del signor Cavaignac io aspetto la Repubblica dei repubblicani e non dei monarchisti; e sarà da quella, che, se avvenga che l'Italia ne abbia d'uopo, potrà questa tradita regina del mondo ricuperare l'antico scettro (applausi infiniti).

Passa quindi a parlare della Confederazione Germanica, ed osserva che la guerra che ivi si agita non è guerra di razze, ma di partiti; discorrendo poi della Dieta di Francoforte così si esprime:

Ma questa Dieta si mostrò forse amica nostra?

Dominata da cieca ambizione, pensò assai meno alla propria libertà che al proprio ingrandimento. Chiuse nella cerchia Germanica la Polonia e l'Italia, e mandò soldati e volontari a combattere sulle mura di Mantova e di Verona.

Contro questa ambiziosa e moderatissima Dieta non tardarono a levarsi due altri partiti. Il reazionario che ha nido nella corte; il democratico che si solleva nelle città e nelle campagne in nome dei diritti del popolo e della indipendenza delle nazioni.

Questo partito è quello che ora trionfa; ed è al popolo trionfante di tutta la Germania sotto lo stendardo della libertà che io stendo la mano, e non alla Dieta di Francoforte, e non al gabinetto di Vienna, e non a questa o a quell'altra schiatta dell'Austria o dell'Alemagna che io vedo promiscuamente confusa fra i vinti e fra i vincitori.

Non vi maravigliate dunque, o Signori, se io non confido nè nell'Inghilterra, nè nella Francia, nè nell'Alemagna. Io confido in una sola potenza; in noi (grandissimi applausi).

Prima che io termini, lasciate che questo ancora vi rammenti. Vedeste mai l'Austria venire ad accordi, accettare patti, consentir mediazioni fuorchè dalle armi costrette?

L'Austria non tratta coi nemici che dopo esser vinta. E ve ne faccian fede Ulma, Wagram, Austerlitz e Marougo.

Non più mediazione adunque, ma guerra. La miglior sapienza ora è l'ardire, la miglior politica ora è apprestarsi a battaglia.

Quando O'Connell, il grande apostolo della libertà irlandese, sorgeva contro l'oppressione britannica, tre cose, egli diceva, io vi raccomando, o figliuoli dell'Irlanda: agitazione, agitazione e agitazione; ed io pure tre cose vi raccomando, o Italiani: ardimento, ardimento e ardimento (grandi, clamorosi e prolungatissimi applausi da tutta la Camera e da tutte le gallerie).

**Cavour** (con impeto). — Signor Presidente, domando che si imponga silenzio. Non si può discutere sotto l'oppressione delle tribune (oh! oh! rumori).

**Vice-Presidente**. — Se le tribune non cessano gli applausi, le farò evacuare.

**Gioberetti**. — Chieggo la parola.

**Vice-Presidente**. — Signor Gioberetti non ha la parola (rumori, agitazione).

**Gioberetti**. — La chieggo per un fatto personale (silenzio, movimento d'attenzione). Mi credo in debito di dichiarare che anch'io ho applaudito ai generosi sentimenti espressi dall'avv. Brofferio per la causa italiana; però deggio osservare che nei parlamenti di Francia, d'Inghilterra e del Belgio a cui ho assistito, gli applausi sono permessi. Sarebbe tirannia il pretendere che quando si tratta delle supreme sorti della nazione, i nostri concittadini debbano assistere ai dibattimenti come automi, senza potere esprimere un sentimento irrefrenabile dell'animo commosso da palpiti generosi (immensi, fragorosi applausi).

**Merlo**, ministro di grazia, sorge con piglio violento ed esclama: io qui debbo fare un'osservazione; il regolamento impone che nessuno possa dare segno di approvazione e

di disapprovazione; non so comprendere come il sig. Gioberetti perturbando la Camera, difenda una violazione del regolamento, e si faccia provocatore di disordini (disapprovazione, tumulto generale).

**Molti Deputati dalla sinistra si alzano e gridano: signor Presidente, chiami all'ordine il signor Ministro! All'ordine! all'ordine!**

**Alcuni Deputati, fra cui notansi Cavour e Costa, a destra.** — Signor Presidente si copra.

**Merlo**. — È cosa vergognosa, insopportabile, che essendo violato le cento volte il regolamento, senza richiamo, ora vi si faccia appello per far disdoro a Vincenzo Gioberetti! (bravo, bravo, viva Gioberetti!)

**Ravina**. — Ieri il sig. Cavour era applaudito dai deputati del centro, e nè il sig. presidente, nè il sig. Cavour ci trovarono a ridire: che più? Nell'infesta seduta del 29 luglio, in cui la Camera abbandonava i suoi poteri nelle mani del Ministero, dalle tribune si udivano fischii e grida contro i deputati liberali, ed il signor Merlo che copriva allora il seggio del Presidente, perchè non citava il regolamento? (agitazione).

**Demarchi Vice-Presidente**. — Signor Ravina, se continua lo richiamerò all'ordine.

**Ravina**. — Io chiamo all'ordine lei — quest'è un'ignoranza!

**Agitazione aumenta, molti deputati si alzano in piedi, ed applaudento, altri protestano ed invitano il presidente a levare la seduta.**

**Gioberetti, ripigliando la parola dichiara** che in tutti i parlamenti non sono proibiti i segni di approvazione e di disapprovazione se non quando turbano la discussione o sono rivolti a disdoro di qualcuno; doversi così intendere il regolamento; così aver veduto praticarsi ne' giorni passati nel parlamento piemontese, dove tutti i deputati e ministri e uditori applaudirono sempre ogni qual volta s'intessero parole generose in favore della causa italiana (applausi vivissimi e prolungati).

Restituitasi la calma, il Presidente chiama alla tribuna il deputato Ferraris, il quale cominciando il suo discorso in vece di entrare nella questione si mette a discorrere intorno all'inconvenienza degli applausi, locchè eccita un nuovo tumulto nell'assemblea.

**Molti Deputati**. — Alla questione! alla questione!

**Ferraris**. — Io dichiaro innanzi ai miei elettori che la tribuna non è libera, e rinuncio alla parola. (rumori il deputato Ferraris ritorna al suo posto).

Dopo alcune parole dei deputati Lauza e Sulis che non giungono al nostro orecchio il presidente richiama alla tribuna il deputato Ferraris.

**Ferraris**. Con un lungo discorso prende a confutare la diffidenza che taluni mostravano verso la Francia e l'Inghilterra: osserva che se esse offrono la loro mediazione fu perchè vi rinvennero i loro interessi, e che perciò non deve essere considerata come una vana lusinga: svolgendo questo pensiero conchiude doverse attendere l'esito: imbrando quindi discorrere dell'opportunità della guerra, a cui dobbiamo appigliarci con molta prudenza. Dovete gli ultimi rovesci ammaestrare, che contro un'armata qual è l'austriaca non è sì facil cosa il vincere. Temerità essere stata la nostra quando deboli, nel marzo, varcammo il Ticino: generosa essere stata quell'impresa, ma imprudente (segni di disapprovazione).

**Un Deputato**. — È un insulto alla corona ed al governo.

**Ferraris** prosegue a combattere alcune idee dell'oratore che lo precedette e conchiude proponendo che la Camera, ritenute le dichiarazioni fatte dal Ministero, in forza delle quali non consentirà mai a pace fuorchè a quella che assicuri l'onore della nazione e l'indipendenza dell'Italia; che non permetterà mai che gli effetti della mediazione trascorran a termini troppo lunghi e funesti allo stato ed alla causa italiana; e che sul rifiuto delle proposizioni fatte all'Austria afferterà con franchezza ed energia il momento opportuno di rompere la guerra, passa all'ordine del giorno (questo discorso è sovente interrotto da rumori e da segni di disapprovazione).

Il deputato Farina conviene sulla lealtà dei ministri inglesi; ma appunto per questo, egli dice, io credo che non avranno a cuore gl'interessi italiani più degl'inglesi. La grande nemica dell'Inghilterra è la potenza russa, il colosso terrestre contro il colosso marittimo; quindi l'Inghilterra ha bisogno di promuovere in Germania una potenza da opporre alla Russia, e questa è l'Austria. Quindi io non credo che la base della mediazione inglese sia l'indipendenza politica dell'Italia. L'oratore poi esprime il dubbio che la domanda dell'intervento francese non sia stata coltivata con abbastanza di calore. La Francia repubblicana, egli dice, non può disapprovare le generose determinazioni, non può essere accusata della viltà di Luigi Filippo, non può essere meno generosa di lui. Osserva che nella guerra si sviluppa immensamente l'amore dei popoli; che solo colla guerra si può sperare il concorso delle altre parti d'Italia; che se i popoli italiani, come si dice, non possono aiutarsi, lo potranno ancor meno in progresso. Finalmente sviluppa le differenze tra la rivoluzione viennese di marzo e la presente, e dopo averne inferito che il popolo viennese, fatto conscio del pericolo in cui cadrebbe venendosi ancora al suo governo, sarà indubbiamente favorevole alla causa italiana, conchiude: « Noi abbiamo un'emigrazione lombardo-veneta immensa, per la quale ogni indugio è morte; noi abbiamo popolazioni pronte ad insorgere, benchè quasi inermi, contro il Tedesco, e per loro l'indugio è morte; noi abbiamo ormai esaurito, ed anche per questo capo l'indugio è morte; io domando che si esca da questo dubbio crudele. »

Il Presidente dà la parola al deputato Braggio, il quale la cede allegramente l'ora tarda e la Camera impaziente, proponendosi di rimettere le sue osservazioni scritte alla segreteria (si ride).

**Presidente**. — Il sig. Buffa ha la parola.

**Buffa**. — Io la cedo al sig. Ratazzi.

**Alcune voci**. — Non si può — Sì sì.

**Cavour**. — Si è sempre fatto così per l'addietro, la parola si può cedere quando se ne ha il diritto.

**Ratazzi** sale alla tribuna.

**Signori**: Io ho prostrata la più scrupolosa, e la più grande

attenzione agli eloquentissimi discorsi che si pronunciarono in questa sera e negli scorsi giorni su questa tri-



buona: Ma permettetemi il dirlo, a me pare almeno, che nella massima parte di essi siasi d'essi sviato il vero oggetto della discussione.

Si è parlato lungamente se da noi si dovesse accettare la mediazione di Francia e d'Inghilterra; si è lungamente discusso se dovessero sì o no immanentemente incominciare le ostilità; si è pure da alcuni artificiosamente introdotta l'idea, che si dovesse concedere un voto di approvazione al ministro per il passato, un voto di fiducia per l'avvenire. Io, lo dichiaro altamente, non credo che queste questioni possano essere ancora risolte; non sento che la mia coscienza sia ancora in grado di porre il voto più nell'uno che nell'altro senso. Io ritengo che ci mancano gli elementi necessari per dare un giudizio intorno a quei punti: ritengo di più, che sarebbe insopportabile il pronunziarlo attualmente. Sembra invece a me, che la questione debba essere posta sopra altre terre e che le deliberazioni nostre debbano essere diverse da quelle che ci propongono.

Vi esporrò la mia idea; ve la esporrò brevemente per la ristrettezza del tempo; ve la esporrò colla massima semplicità; senza ricorrere a fatti storici, senza inoltrarmi in sottili disquisizioni.

Io penso primariamente, che ora non si possa da noi determinare se debba la mediazione accettarsi o rigettarsi. Per dire se una mediazione si debba accettare o rigettare, pare a me, che prima di tutto si debbano conoscere le condizioni sotto le quali questa mediazione fu proposta: Ora conosciamo noi forse quali sieno le condizioni imposte dalla Francia e dall'Inghilterra, e che furono accettate dal nostro Ministero? Il ministro degli affari interni nel suo discorso indicò bensì alcune condizioni, sotto le quali egli non mai avrebbe accettata la mediazione; ma egli non ha voluto palesarci (e soggiunse che aveva in ciò impegnata la sua parola d'onore), non ha voluto palesarci quali siano queste condizioni cui il Ministero ha stimato di aderire.

Or bene, come potremo giudicare se la mediazione debba o non accettarsi quando non conosciamo in che questa mediazione consista? Come potremo rigettarla, ed ammetterla, se il giudizio più nell'uno che nell'altro senso può solo essere diretto dalla convenienza o non, delle condizioni che vi si aggiungono? Io lo dico sinceramente, laddove si dovesse discutere in astratto se fosse opportuno l'accettare o non accettare una mediazione, difficilmente mi si sarei accostato; difficilmente, dico, perchè parmi assai inverosimile che per quanto si voglia ritenere leale o sincera cooperazione dalle due potenze mediatrici, potesse la mediazione condurre ad uno scioglimento per noi favorevole. Ritengo, dico, inverosimile, se non del tutto incredibile, che l'Austria, nello stato massimo in cui si trovava quando fu la mediazione proposta, volesse acconsentire vittoriosa qual era, a condizioni di pace per lei svantaggiose, a quelle condizioni che sole potremmo avere per noi onorevoli. Quindi mi avrebbe trattenuto il timore, che l'accettazione di una mediazione potesse produrre un inciampo alla libertà della nostra azione, al ricominciamento delle ostilità al tosto che ei fosse sembrato più opportuno. Mi avrebbe altresì trattenuto il pericolo, che accettata la mediazione fosse per scomparire la speranza del sussidio francese, e si sostituisse così all'idea di questo sussidio l'altra di una pacifica mediazione, che a nulla potesse condurre. Dico sottilmente all'idea del sussidio quella della mediazione, poichè la Francia era impegnata colla sua parola d'onore, che richiesta avrebbe prestato soccorso all'Italia, e quando l'Italia l'avesse domandato.

Invece, accettata la mediazione, l'impegno di Francia pel sussidio si scioglieva, e libera rimaneva a concederlo o ricusarlo. Ripeto perciò che se proposta in astratto la mediazione io avessi dovuto accettarla o ricusarla, io mi sarei preferibilmente attaccato a questo secondo partito. Ma alla fin fine, se le condizioni fossero tali, che realmente ci avessero potuto assicurare una pace veramente onorevole, quella pace che sola sarebbe a noi permesso di ammettere, io che non sono per sentimento e per altre considerazioni molto amante della guerra: io direi che forse si sarebbe potuto accettare a queste condizioni la mediazione. Avvertite bene! io parlo di condizioni che realmente fossero per noi onorevoli, di quelle condizioni sole, cui si potesse, senza disdoro consentire. È dunque indispensabile prima di tutto conoscere se tali siano e non diverse le condizioni che ci furono proposte. Insino a che ci troviamo al buio, insino a che ci si nasconde il vero stato delle cose, e si cerca anzi di trarci in una maggiore incertezza con ambigue dichiarazioni, io non mi sento la coscienza di poter dire che la mediazione o dovesse accettarsi o dovesse rigettarsi.

Aggiungo di più, aggiungo che è assolutamente inopportuno proporre o discutere questa controversia. Essa avrebbe un qualche scopo se si trattasse di cosa che ancora rimanesse a fare. Ma la mediazione non fu forse accettata? Il ministero, cui ne apparteneva il diritto sotto la sua responsabilità, non ci ha egli già da gran tempo aderito? Per qual motivo adunque andremo noi esaminando se vi si debba o non annuire? Si decida in un modo, si decida in un altro; ci voglia o non ci voglia, la mediazione è pur troppo per noi un fatto assolutamente compiuto, è un fatto di cui dobbiamo subire le conseguenze.

Noi non possiamo distrarre ciò che è esistente: ci è impossibile il far sì che la mediazione non esista: solo ci resta a vedere come dobbiamo uscire, come dobbiamo liberarci dalle pastoie di essa.

Lasciamo perciò in disparte una questione, che per ora è inutile, una questione che non possiamo risolvere, perchè dal fatto risolta.

Essa sarebbe solo opportuna per giudicare se il Ministero, accettando la mediazione, abbia o non commesso un fallo, s'el debba essere redarguito o possa essere scusato. Ma ora non dobbiamo occuparci di ciò: per quanto possiamo indagare, giungerà più tardi il suo tempo. Attualmente ciò che ci stringe, ciò che non soffre ritardo, è provvedere a quella che debba farsi per la salvezza della patria. Ai fatti compiuti noi non dobbiamo rivolgere lo sguardo se non in quanto ci sia necessario per operare in progresso. Ripeto quindi che è ora inutile ed inopportuno a trattenerci a discutere se la mediazione si dovesse o no accettare.

Per queste stesse considerazioni non credo neppure che si abbia a determinare da noi se oggi o domani debbano ricominciare le ostilità. Dacchè fu accettata la mediazione e venne accettata dal Ministero, che ne aveva il diritto, ed è sgramantatamente forza il rispettarla, insino a che sia trovato il mezzo legittimo e conveniente di scioglierla da essa.

Ora tra gli effetti della mediazione trovasi quello di sospendere le ostilità: queste non si possono riprendere senza che sia quella cessata.

È dunque prima di tutto necessario porre un termine alla mediazione: senza di ciò il ricominciamento della guerra è impossibile; ed è per conseguenza inutile il giudicare se sia o no giunto il momento opportuno se per questo debba scegliersi quest'oggi o domani.

Dico inoltre, che noi non abbiamo veramente bastevoli cenni per dare un simile giudizio. Per darlo con tranquilla e sincera coscienza sarebbe necessario positivamente conoscere quale sia lo stato del nostro esercito; se egli sia in condizione tale da poter sostenere una nuova lotta contro il nemico. Certamente se il ministero nell'intervallo trascorso dal fatale armistizio sino a questo giorno avesse fatto quanto era in lui, e si fosse valso di tutti quei mezzi anche straordinari che erano in suo potere, per riordinare moralmente e materialmente l'esercito, noi non potremmo rimanere incerti su questo punto, noi dovremmo essere tranquillissimi, principalmente perchè ora si troverebbe a fronte di un nemico che ha nel suo seno il germe della discordia e l'elemento della dissoluzione, di un nemico perciò, di cui deve esser facilissima la sconfitta.

Ma il ministro stesso della guerra non ha voluto chiaramente spiegarsi su questo particolare: si attenne a generiche dichiarazioni, che se non tolgono le nostre speranze, non distruggono nemmeno ogni timore. Io perciò non oserei, senza prima raccogliere nozioni maggiori e più tranquillanti, non oserei assumermi una sì grave responsabilità e dichiarare che debba immediatamente la guerra proseguire.

Benei credo di poter affermare, ed affermo che se l'esercito si trovasse veramente, come credo e spero che egli sia, in una condizione di poter riprendere le armi e rinnovare il combattimento, questo sarebbe il momento più propizio, e non converrebbe indugiare più oltre. È il momento più propizio, perchè l'Austria mentre distrugge da sé colle sue lotte interne, mentre si sfaccia per la guerra fra i popoli stessi che le erano soggetti, certo non può efficacemente pensare all'Italia, nè opporre una valida resistenza a chi voglia veramente combattere per la di lei indipendenza.

Io non ripeterò, perchè sarebbe inutile, i riflessi che furono ai ciò svolti con tanta facundia dagli oratori che mi precedettero. Dico solo che mal si cerca da qualcuno di ricusare questa opportunità colla speranza che in progresso se ne possa offrire un'altra più favorevole. Come fu già da altri saggiamente osservato, è stoltezza lasciare il certo per l'incerto: se sappiamo che oggi si può combattere con speranza di felice risultato, non dobbiamo aspettare domani, perchè quando pure fosse vero che le circostanze si volgano sempre più in meglio, potrebbe anche essere che volgesse in peggio, e così l'istante favorevole ci sfuggisse.

Dirò del pari che io non confido gran fatto sul fraterno progresso del meglio per noi; perchè se la lotta da cui sono agitati i popoli sottoposti all'Austria è una lotta di razzo, come affermava uno degli oratori che sosteneva un'opinione alla mia contraria, c'è anzi a temere che quando più a lungo s'indugi, sia per ordinarsi intanto l'impero Slavo; e se ciò seguisse prima che da noi si ritornasse alla riscossa, il pericolo per l'Italia si farebbe senza dubbio più grande, più incerta la vittoria.

Noi però dobbiamo arrestarci a riconoscere in termini generici quest'opportunità; non possiamo procedere più oltre; non possiamo dire, che le ostilità debbano essere riprese piuttosto in un giorno che in un altro, perchè ci mancano quelle altre nozioni di cui ho prima discusso.

Sono quindi d'avviso che convenga astenersi dal dare per ora un giudizio su ciò; che faccia mestieri procurarci invece schiarimenti maggiori, avvertendo però che il ricominciamento della guerra potrebbe essere nelle attuali contingenze opportuno se tosto che sia la mediazione cessata.

Vengo ora al voto di approvazione e di fiducia che si vorrebbe da noi verso il Ministero. Io mi meraviglio invero, come in questa parte alcuni oratori s'ansi mostrati più solleciti e zelanti per l'amor suo di quanto ha fatto egli stesso, perchè egli non ha veramente osato di domandare quel voto.

Comunque però, io non so comprendere come si pretenda in oggi da noi che si approvi per quello che fece, o per quello che potendo fare nell'interesse della nazione ha ommesso: non so comprendere come si voglia che gli si conceda la nostra fiducia.

Lo approveremo noi per la mediazione che ha accettato? ma se non conosciamo le condizioni di essa: s'egli si avvolge in misteriose reticenze per nasconderele, come potremo, domando, approvarlo per quest'accettazione? E se le condizioni fossero tali che si dovessero rigettare, chi vorrebbe dargli la sua approvazione?

L'approveremo noi per l'amministrazione interna? ma in ciò altro non abbiamo inteso se non l'apologia che fece egli di se stesso; ora non parmi che sopra una semplice apologia si debba accordare un voto d'approvazione.

Niuno fra i molti oratori che salirono su questa tribuna si fece ad esaminare gli atti ed i fatti del Ministero che veggonsi accennati nel di lui rendiconto: niuno gli esaminò e li discusse nello scopo di dargliene colpa, o di approvarlo. L'esame d'altro canto ci avrebbe fuorviati dal nostro intento. Ora non veggio come si possa ed assolvere o condannare senza che che prima si chiariscano e si discutano i fatti, sopra cui deve il giudizio fondarsi.

Per me dico il vero, se dovessi nello stato attuale delle cose esprimere un voto, io non potrei certamente dare un voto di approvazione, tanto meno un voto di fiducia. Anzi dovrei disapprovare i fatti passati: rimanere nella incertezza del futuro. Dico disapprovare il passato, poichè la mediazione, come già dissi, non mi parve molto opportuna; di più aggiungo, che la mediazione non sembra portare con sé condizioni che possano essere da noi ac-

coltate; se questa mediazione avesse condizioni così onorevoli, avesse condizioni tali che niuno fra noi dovesse rigettare, per qual motivo, io domando, non furono presentate a noi tutti?

Si dice: vi hanno impegni di onore! ma qual impegno di onore poteva impedire che le condizioni si palesassero, quando queste sono state all'Austria stessa? (applausi). Dico che le sono state, perchè dovettero comunicarsi a lei nell'atto stesso che ci furono proposte, e vennero dal nostro governo accettate; vi dovranno dunque essere segreti per noi là dove non vi sono per nessuno? Di più il ministro stesso ci disse che aveva palesate queste condizioni ad alcuni di noi; ci soggiunse che dessi le avessimo esaminate e ritenute accettabili. Ora qual è questo impegno d'onore di tenere occulte le condizioni alla Camera, quando tuttavia possono essere comunicate ad alcuni membri di essa?

Da questo silenzio perciò, il quale mi pare sommamente inopportuno ed inesplicabile, dovrei trarre argomento per credere che le condizioni non sono onorevoli, non sono tali che possano essere da noi accettate (applausi).

Se poi si parla del reggimento interno, senza rindicare molti fatti che sarebbe agevole addurre, e che tralascio perchè non è ora il tempo, come potrei dare un voto di approvazione a certe leggi che si fecero coll'abuso di quel voto, poichè l'unica facoltà che fu concessa al governo era quella di provvedere alla suprema necessità della patria, era quella di provvedere alla guerra, ma non già di far leggi che direttamente non mirassero a questo scopo. Ora tante sono le leggi che emanavano in questo intervallo, vi furono leggi e di sicurezza pubblica, o sopra i comuni; vi furono leggi sopra i Gesuiti, ed altre, le quali nulla avevano di comune colla facoltà straordinaria conferita al governo.

Ed in particolare, riguardo alla legge concernente i gesuiti, come potrei voi approvarla, quando vediamo che in essa s'introdussero disposizioni che erano state espressamente condannate dal vostro voto?

Come potremo approvare l'operato del ministro di guerra, il quale in questa stessa tornata ci disse che non ha per tema osato di dare alcuni provvedimenti intorno all'esercito, sebbene gli riconoscesse opportuni, quando appunto a ciò miravano i poteri straordinari a lui concessi?

Che dire di un ministro, quando il ministro della guerra, per pericolo di oltrepassare i confini del potere, quando questo potere è sì chiaramente conferito, ommette di fare ciò che è indispensabile, e quando dall'altro il ministro dell'interno senza tanti timori e riguardi dispone e provvede oltre i confini, che gli sono espressamente fissati?

Se dunque dovessi ora prendere un partito dovrei non approvare, ma disapprovare quello che si operò, dovrei non dar voto di fiducia, ma rimanere assai guardingo.

Ripeto però che io non faccio queste osservazioni per esprimere un'opinione; lungi è da ciò il mio pensiero: vorrei avere maggiori schiarimenti; le sottometto solo per dire, che nello stato delle cose io non posso dare un voto di approvazione, tanto meno un voto di fiducia.

Del resto mi unisco a' miei amici e colleghi i quali dichiararono su questa tribuna che non intendono di elevare veruna questione su ciò: il tempo non ci mancherà per questo.

Noi non dobbiamo ora trattenerci sul passato, dobbiamo esaminare unicamente ciò che occorre di provvedere per l'avvenire: penso perciò, che debba lasciarsi in disparte ogni questione che abbia tratto a quanto dal ministero si sia fatto che involva approvazione o disapprovazione, come confidenza o sfiducia, e mi restringo a dire ciò che mi pare debba farsi in appresso; lo dico in poche parole, perchè già scendo dalle considerazioni che ho sin qui tenute.

Noi siamo in uno stato il più terribile ed il più fatale per una nazione. In uno stato nè di guerra nè di pace non abbiamo la guerra, ma ne soffriamo tutte le disastrose conseguenze, senza averne le speranze. Le forze della nazione si esauriscono, il commercio langue. Le finanze rimangono impoverite: le imposizioni ci colpiscono: le braccia sono tolte all'agricoltura senza alcuna frutto. Egli è quindi indispensabile uscire da questa condizione, la quale se durasse più a lungo ci rovinerebbe assai più che la stessa guerra. Ma mentre è necessario di uscire, abbiamo la mediazione, e non possiamo perciò proseguire la guerra: non sappiamo se l'esercito sia ancora in uno stato in cui possa riprendere le armi; è dunque di assoluta e di estrema necessità che si faccia in modo da uscire da una sì angosciosa situazione il più presto che sia fattibile. Pertanto io propongo una mia idea, la sola che mi sembra conciliare i fatti compiuti coi provvedimenti che la salvezza dello stato può richiedere; e io la sottopongo al giudizio della Camera, ed è che si fissi un termine a questa mediazione, che, secondo me, sarebbe di 10 giorni (agitazione con applausi, e voci: troppo! troppo!), e intanto si nomini una commissione composta di sette membri per esaminare (salvi i diritti della nazione) le cose occorrenti in caso del probabile ricominciamento della guerra (bravo, bravo; applausi universali).

Il ministro Pinelli osserva, sulla proposizione Ratazzi, che è necessario sia sentito il ministero, ed aggiunge che mentre il preopinante accorda al ministero un termine di dieci giorni, esso ministero non ne chiede che otto, giusta i patti dell'armistizio e le posteriori dichiarazioni che vi si riferiscono.

Dopo alcune osservazioni del sig. Sineo, continua il ministro Pinelli dicendo che in quanto all'operato antecedente, il gabinetto non intende di fare nessuna apologia, perocchè nessuno dimostra che esso siasi male contenuto, e che se il gabinetto ha permesso la surrogazione della mediazione all'armistizio, la colpa non è sua. Non si possono avere grandi pretese, dice egli, quando si ha a fare coi potenti. A sostegno di questa osservazione vien data comunicazione di alcuni documenti.

A questo punto molti deputati del centro si avviano per uscire. Il deputato Sineo si leva, e invita il presidente a dichiarare che alla fine della seduta si farà l'appello nominale, e che saranno pubblicati sulla gazzetta i nomi di quelli che saranno partiti. Egli insiste con forza sul dovere di ogni deputato di non sottrarsi al pronto scioglimento di una questione così vitale come è la presente, e per la

quale è così inquietata la popolazione. A questa proposta si levano grandi applausi, e il Presidente pronuncia la chiesta dichiarazione.

Prosegue il ministro Pinelli, dicendo che nessun appunto di fatto ebbe luogo contro la dichiarazione del ministro Dabornida per preparare l'esercito alla guerra; e finalmente insiste sul diritto del ministero di essere solo giudice dell'opportunità di fare la guerra. Domanda in conseguenza, che la Camera passi all'ordine del giorno.

Gioberti dichiara avere il generale Cavaignac dichiarato che la Francia aveva debito d'onore di soccorrere l'Italia; che esso era molto meravigliato che il soccorso francese non fosse stato richiesto energicamente; e che a lui pareva esserci in Francia diversi rappresentanti del governo sardo.

S'impegna a questo proposito una breve viva discussione fra lo stesso Gioberti e i deputati Ratazzi e Sineo da una parte, ed i ministri Pinelli e Ferraris dall'altra.

Ferraris presidente del ministero sale alla tribuna e riassunto quanto fu detto dal ministro della guerra sullo stato dell'armata sullo stato della mediazione, e sull'opportunità della guerra, di cui il solo ministero deve essere giudice. Nell'aspettare trova più vantaggi che non nel precipitare. Conchiude infine col dichiarare che il ministero non intende d'accettare la proposta Ratazzi, poichè trova sufficienti gli schiarimenti dati, e poco onorevole pel ministero l'idea d'una commissione d'inchiesta, commissione che non avrebbe responsabilità nessuna, mentre il solo ministero è responsabile.

Montezemolo. La tesi dell'opposizione non è di far la guerra subito. Il voto che deve dare la Camera include un giudizio di fiducia, che dovrebbe riposare sopra elementi ancora ignoti alla Camera, quindi non vi ha ingiuria al ministero nella proposizione di una commissione.

Si tratta soltanto di mettersi in misura di dare un voto conoscitivo. Le osservazioni sono in questo momento inutili; esse debbono presentarsi alla commissione.

Galvagno. — Da una parte si vuole una commissione, e dall'altra parte il ministero la rifiuta. Il ministero quindi sarà rovesciato, e lo sarà prima che si conoscano gli atti. La proposta quindi di una commissione riesce ad una questione di persone. Avremo adunque una crisi ministeriale, e nessuno potrà cogliere l'opportunità della guerra.

Il risultato del voto della commissione sarà indubbiamente la guerra immediata; e chi mai vorrà salire al ministero colla guerra immediata? (rumori) La storia parlamentaria m' dice, che molte volte i ministri cadono, e i ministri nuovi non sanno fare di meglio.

Fra i deputati Galvagno e Ratazzi si disputa sull'essere e non essere questione di persone. Da tutte le parti si domanda la chiusura della discussione. Il presidente la dichiara.

Il Presidente interroga la Camera se vuol procedere a voti aperti o segreti.

(Voci dalla sinistra) Chiediamo che si voti palesemente. Dai banchi del centro e dalla destra parecchi deputati si alzano e chiedono che si voti per scrutinio segreto. (ilarità e sorriso nei banchi della sinistra).

Valerio. — Noi vogliamo che si voti palesemente. Se altri vogliono il voto segreto, dieci di essi debbono farne formale inchiesta, ed il loro nome deve inserirsi nella gazzetta secondo si pratica negli altri parlamenti. (sussurri, agitazione).

Ferraris. — Il nostro regolamento non chiede questa formalità, e per avere il voto segreto basta che dieci ne facciano inchiesta; e più di dieci si sono alzati per domandarlo.

Il Presidente dichiara che si passerà allo scrutinio segreto.

Si discute poscia romorosamente sulla priorità delle proposizioni Brofferio, Ferraris e Ratazzi. Brofferio protesta che egli intende di fare questione di principii e non di persone; che il suo intendimento è solo di collocare la questione nel modo più semplice e più preciso, di far dichiarare in diritto che sono infranti l'armistizio e la mediazione, che egli sarà col Ministero, quando il Ministero faccia la guerra; osserva che una crisi ministeriale con dichiarazione di guerra sarebbe funesta. (applauso universale). Modifica poi la sua proposizione come segue: « La Camera non approva che si attenda l'esito della mediazione per dichiarare la guerra ed offre il suo concorso al Ministero ove esso la dichiarerà. »

La Camera dopo la prova adotta che questa proposizione abbia la priorità.

Il deputato Sineo in mezzo all'universale agitazione chiede licenza di parlare, e dopo due prove gli è concesso. Dice che la proposta Brofferio quantunque condizionata, contiene però un voto di fiducia al Ministero, al che egli a nome dei suoi colleghi si oppone.

Da tutte le parti si grida in tutti i sensi, e prevale la chiamata ai voti. Si nota la dichiarazione del ministro della guerra, che egli non risponderà più a veruna interpellanza (rumori, segni di disapprovazione).

La proposta Brofferio è posta ai voti segreti, previo l'appello nominale.

Votanti	135.
Maggioranza	68.
Voti bianchi	13.
Voti neri	122.

La proposta è rigettata.

Il Deputato Ferraris insiste per la priorità della sua proposta. La Camera dopo due prove lo ammette. Il presidente legge la proposta Ferraris, e la mette a voti segreti, previo l'appello nominale.

Votanti	135.
Maggioranza	68.
Voti bianchi	77.
Voti neri	58.

La Camera adotta l'ordine del giorno proposto dal deputato Ferraris.

Il Presidente alle 2 dopo mezzanotte dichiara la seduta sciolta, e legge l'ordine del giorno per lunedì.

Mentre i deputati si levano dai loro stalli sorge dalle tribune un grido universale e prolungato di guerra, frammezzo a voci d'applauso per i deputati dell'opposizione e ad urla, a fischi contro al Ministero. La sala e la ringhiera si evacua nella maggiore commozione.

Ordine del giorno per lunedì 25.

Ore 10 seduta negli uffici.  
Ora 1 pos. seduta pubblica, comunicazioni diverse.

NOTIZIE DIVERSE.

Noi non possiamo offrire ai nostri lettori questo quadro senza esprimere col cuore vivamente commosso i nostri sentimenti di gratitudine ai generosi Lomellini. — E ben ci teniamo sicuri che tutti gli Italiani con noi divideranno questi sentimenti e faranno plauso al patriottismo di quegli abitanti. — Sia questo sublime esempio imitato da molte, anzi da tutte le provincie d'Italia, e l'eroica Venezia durerà invincibile, e la tricolore bandiera continuerà a sventolare immacolata su quelle lagune, sfidando impertentita gli artigiani dell'aquila d'Austria, finché il giorno non sorga della compiuta nostra indipendenza.

Stato delle offerte raccolte nei comuni della Lomellina a favore della città di Venezia.

Comizio agrario ll.	800	Lomello	150
Mortara	1020	Mede	600
Alagna	200	Mezzanabigli	300
Albionese	100	Mezzana	50
Borgofranco	200	Nicorvo	27 80
Borgo S. Siro	203	Olevano	100
Breme	47	Ottobiano	300
Il sig. avv. Co-		Palastro	300
sare Strada	300	Pfirona	200 40
Cairo	100	Pieve Albignola	100
Cambio	60	Pieve del Cairo	300
Candia	202	Robbio	300
Carbonara	104	Rosasco	200
Cassolnovo	200	San Giorgio	150
Castellaro		Sant'Angelo	300
de'Giorgi	60	Santa Maria della	
Castello		Strada	64
d'Agogna	400	S. Martino Siccoma-	
Castelnovetto	200	rio	152 79
Cava	103	Sannazaro	500
Celpenchio	100	Sartirana	287
Ceretto	100	Scaidasole	200
Cernago	175	Semiana	69
Cilavegna	200	Sommo	210 50
Conlienza	200	Terrasa	20
Cozzo	322	Torre Berratti	110
Dorno	153	Torre de' Torti	46
Ferrara	200	Tromello	150
Frascarolo	100	Valle	422
Gallivola	300	Valleggio	400
Giambarana	200	Vezevo	100
Gambò	432 50	Vigevano	1592 10
Garlasco	500	Villa Biscossi	200
Gerreschiosso	247	Villanova d'Ar-	
Goito	—	denghi	50 50
Oravellona	250 55	Zemmo	300
Gropello	300	Zerbolò	200
Isola S. Antonio	100	Zinasco	388 10
Langosco	117		
		Totale	17706 24

CRONACA POLITICA. ITALIA REGNO ITALICO

Italiani! Il nido della tirannide, al quale mettevano tutte le vili iniquità cortigiane d'Europa, è rovesciato. Vienna combatte per la sua libertà! Non combatteremo noi per la nostra? Non udite venire, o Italiani, un fremito dalla Lombardia e dalla Venezia? Il popolo che forse di marzo, sebbene coperto di ferite, non è morto, ma vive; carica il fucile ed aspetta il cenno.

All'armi dunque, o Italiani! noi siamo alla vigilia dell'ultima guerra, non lenta, non fiacca, non proditoria, ma rapida, sincera, implacata. Levatevi forti dei vostri diritti calpesti, del vostro nome schernito, del sangue che avete sparso; levatevi in nome dei martiri invendicati, della libertà e della patria saccheggiata, vituperata dallo straniero, furti come uomini parati a morire! Non chiedete vittoria che a Dio e al vostro ferro; non isperate nei vuoti simulacri, ma nella giustizia; non confidate che in voi. Chi vuole vincere, vince.

Su dunque, raccogliete fucili e spado, o Italiani! Non sonare promesse, ma opere; non vanti passati, ma glorie avvenire.

All'armi, Italiani! Genova, 18 ottobre 1848.

**G. GARIBOLDI.** Parma, 18 ottobre. — Ieri sera sulla piazza furono fischiate varie tedeschi, perchè con mal garbo domandavano informazione della loro caserma; quasi che fossimo obbligati a sapere ove abitano loro. Si spera che domani partano tutti.

Ieri sera partirono gli Ulani. — Domenica sera un soldato del reggimento Nugent diede un colpo di baionetta ad un nostro mugugno. Il generale però lo ha fatto punire severamente.

Null'altro nella nostra città abbiamo d'importante. (Pens. Ital.)

**TOSCANA** Firenze, 16 ottobre. — Disgraziatamente sembra che nella nostra città si vogliono formare due partiti, uno per chiamare al ministero Montanelli e Guerrazzi, l'altro pel dimesso ministero Capponi. Questi due partiti non si risparmianno ingiurie nè villanie.

Intanto, tutti quelli che amano la patria, sentono il bisogno che al ministero vadano, e presto, delle persone eminentemente liberali e democratiche. Sia Montanelli o qualunque altro nome di universale fiducia, basta che le nostre libertà non vengano compromesse; è urgente che i partiti siano conciliati e che la Toscana prenda una parte veramente energica e attiva nella santa guerra della indipendenza. (Gazz. di Lucca)

Livorno, 19 ottobre. — Il governatore Montanelli è tornato da Firenze alle ore 9 1/2. Abbiamo ragione di credere che il Montanelli non abbia da darci notizie consolantissime, perchè altrimenti si sarebbe affacciato dal terrazzo e le avrebbe comunicate subito a' suoi buoni Livornesi.

Se non siamo male informati, egli ebbe ieri sera un lungo abboccamento col granduca, il quale, convinto che la Toscana è attualmente divisa in due partiti, cioè, il partito che io non so come chiamare e che dirò aristocratico e conservatore, ed il partito democratico, medita un ministero di fusione che sarebbe composto per metà di aristocratici e per metà di uomini del popolo.

È chiaro a tutti gli intelletti sani che questa è solo una mezza misura; che le mezze misure non condurranno mai a nulla di buono; che quindi le mezze misure vanno rigettate alla unanimità. (Novella Italia)

Siena, 18 ottobre. — Un altro drappello di volontari senesi, già prigionieri di guerra, rientrarono ieri fra le domestic mura. — Era fra questi l'animoso capitano dei Bersaglieri, sig. Carlo Landi, che durante la guerra dell'indipendenza seppe acquistar tanti titoli alla stima e alla benevolenza dei militi affidati alla sua direzione. (Il Popolo)

**NAPOLI** 14 ottobre. — Il general Nunziante, venuto qui, è andato ad abitare a Santa Lucia, nell'unico rione realista del paese. Ieri però nell'uscire da palazzo in grande uniforme, essendo il re alla loggia, gli fu fatta una ovazione da quella plebe sanfedista, gridandosi: Viva il re, viva Nunziante, morte alla costituzione, morte ai Calabresi, morte ai Siciliani. Fu questo un avvenimento che non passò la via di Santa Lucia, altrimenti sarebbe stato represso, e durò pochi minuti da non dar tempo al popolo tutto costituzionale di soffocare quelle empie voci con buone percosse. Tutto ci spinge alla reazione.

Qui siamo in un paese ove si fanno furti francamente. Nella notte passata furono aperte molte botteghe. La bassa polizia è a parte dei furti, e ciò è anche providenziale. (Contemporaneo)

SVIZZERA ITALIANA

Lugano, 19 ottobre. — Nella sera del 17 corrente in Seseglio, frazione del comune di Pedrinato, all'estrema frontiera del Mendrisiotto alcuni soldati austriaci con un caporale alla testa, penetrarono armati in una piccola osteria: minacciarono, rabacchiarono e menarono via arrestati quattro o cinque individui, due dei quali cittadini svizzeri, gli altri emigrati lombardi.

Indarno fu loro rimproverato che era quella una violazione del territorio svizzero. Si nota che di fuori dell'abitato erano appostati più altri croati, e che tutto quel distaccamento non fosse minore di 60 uomini.

Ieri, mentre il governo e i rappresentanti federali erano occupati di questo grave emergente, è arrivata la notizia che gli individui stati arrestati da quell'orda, dopo essere stati conlotti a Drezzo, furono lasciati in libertà ed erano già di ritorno.

Ieri il signor Escher rappresentante federale andò espressamente sui luoghi per constatare i fatti. — Pare che un picchetto di truppa federale non tarderà ad essere collocato in quel Comune di frontiera.

Questo fatto non ha bisogno di glossa. La Svizzera coglie i frutti della sua pusillanimità politica. All'insulto, Radetzky aggiunge lo sprezzo. Cadesse egli almeno su quelli soltanto che lo hanno meritato! (Il Repubblicano)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 18 ottobre. — Tutto si passò colla più grande calma si nelle vicinanze come nell'interno del palazzo legislativo. Furono solo bisimati i membri della riunione del Palazzo nazionale, e qualche membro puritano di quella dell'Istituto per essersi astenuti dal votare sul voto di confidenza.

Il signor Giervais (di Caen), testè nominato prefetto di polizia, è l'amico intimo del generale Cavaignac. Egli era già stato proposto per questa carica durante la commissione esecutiva, dai signori Pagès e Duclerc.

Prendendo possesso del ministero dell'interno il signor Dufaure ha formalmente dichiarato che egli non rinvierà nessuno dei funzionari scelti dai precedenti ministri. La riunione della via di Poitiers considerò questa dichiarazione come un primo atto di debolezza.

Dicesi che la Commissione incaricata d'esaminare la questione dello stato d'assedio ha ricevuto dal Governo dei compiuti schiarimenti su tutto ciò che ha rapporto all'attuale stato di cose. Le furono pure somministrati i più minuti particolari sulle società segrete, le quali non furono mai tanto numerose.

Si annunzia la prossima presentazione d'un progetto di repressione contro queste società e contro i clubs. (Union)

IRLANDA

Gli arcivescovi ed i vescovi cattolici hanno tenuta l'undici di questo mese una conferenza solenne, le di cui conseguenze possono essere d'alto interesse. Essi hanno prese le seguenti risoluzioni:

- 1.° Di continuare col loro clero l'opera di pace e di concordia che i doveri di cristiani e di sacerdoti loro impongono.
- 2.° Di dimandare al governo nel modo il più energico pronte misure legislative per regolare le relazioni fra i coltivatori ed i proprietari, affine di mettere un termine alla miseria del paese.
- 3.° Di respingere e rifiutare assolutamente lo stipendio dello stato, dichiarando che essi sono pronti a dividere i dolori dei loro figli, come altre volte ne divisero la prosperità. (Presse)

ALEMAGNA

Francoforte, 12 ottobre. — Una mozione presentata dal sig. Berger, unitamente a 67 membri della sinistra, porta

che l'Assemblea nazionale voglia dichiarare la dieta costituyente d'Austria e l'eroica popolazione di Vienna avere bene meritato dalla patria. La mozione non essendo stata dichiarata urgente, Berger annunzia che egli la ritira.

Il sig. Schmerling, ministro dell'interno, che non era presente al principio della seduta, dichiara che le misure rese necessarie dagli ultimi avvenimenti di Vienna sono state fin da ieri decise dal Ministero con soddisfazione del Vicario dell'Impero; che esse saranno tosto messe in esecuzione, e che ulteriori comunicazioni saranno fatte all'Assemblea nazionale quando le circostanze lo permetteranno.

Nella seduta dell'Assemblea nazionale di oggi il deputato Reiter di Praga ha fatto una proposizione la quale ha per oggetto di escludere dalla dieta di Vienna i deputati non tedeschi. Essa è così concepita: « Il potere centrale è invitato a fare presso il governo austriaco i necessari passi onde fare uscire dalla dieta di Vienna, più sollecitamente che sia possibile, i deputati dei paesi che non appartengono alla confederazione germanica. » Tale proposizione è stata appoggiata da un gran numero di deputati. (Journal de Francoforte)

Manheim, 11 ottobre. — Ci vien assicurato che l'inchiesta contro Struve è terminata. Struve dichiarò che i delitti imputatigli erano conosciuti, e non li negava; e che egli non nominerebbe gli altri congiurati, nè darebbe alcun schiarimento sull'intrapresa in generale. Il cagnotto di Struve, lo scrittore Dusar, il letterato Blind, hanno da quanto ci vien detto, già fatte diverse confessioni. Sin dal giorno 9 corrente tutti i prigionieri dell'insurrezione di settembre, si trovano a Bruchsal; la sola moglie di Struve è ancora a Friburgo. (Bien Pub)

AUSTRIA

Vienna, 14 ottobre. — Jellachich cambia linguaggio. Si offre a disposizione della Costituzione, dichiarando di essersi diretto a Vienna per rimettervi l'ordine e la tranquillità. Gli è risposto di deporre le armi e ricondurre la schiera d'onde le trasse, e sarebbesi accolto. Egli è decisamente in posizione pericolosa, perchè sarebbe gli gliati la ritirata per la Stiria, ove sei mila uomini del paese portatisi alle falde del Sömmering lo minacciano alle spalle. Altri 3000 Stiriani armati a foggia di bersaglieri entrarono questa mattina (14) in Vienna. Tutte le truppe austriache che si trovano nelle provincie si misero alla disposizione del civile, e di tal maniera verrebbe tagliata la strada all'esercito di Windischgrätz e a tutte le truppe chiamate dal nord contro Vienna. Le popolazioni si levano in massa: Masburg (?) e Giles (?) giunsero in Vienna con grandi rinforzi. Questa sera (7) si batte la generale, e dicesi che i dragoni abbiano attaccato. (carteggio)

Innsbruck, 11 ottobre. — Le notizie di Vienna hanno cagionato in questa città e sorpresa e dolore.

Il manifesto della Dieta di oggi qui arrivato contribuirà sicuramente a calmare in gran parte i timori, che a quegli avvenimenti potesse tener dietro l'anarchia e mettere in pericolo la signoria della casa imperiale; e l'imminente arrivo dei deputati tirolesi, dott. Gredler, barone Turco, inviati dalla Dieta come commissari per tranquillizzare la provincia, farà il resto, affinché le nostre comunicazioni col ministero costituzionale in Vienna non sieno interrotte.

In questo punto sentiamo che la guarigione di Salisburgo ha ricevuto l'ordine di marciare nella direzione verso Linz. (Mess. Tir)

PRUSSIA

Berlino, 11 ottobre. — La risoluzione dell'Assemblea nazionale portante l'abolizione della pena di morte, ed il rifiuto del Re di sanzionarla, ci trascinano ad una nuova crisi ministeriale.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

INSERZIONI ED AVVISI

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Dovagrossa, num. 32

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles: Paschal et Chambord. — Jeanne et Jeanneton.  
TEATRO SUTERA (a 7 1/2) Vaudevilles: — Le Mulatre.  
GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini recita: — Il Nuovo Figaro e la Modista.  
TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.  
DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 17 ottobre.

3 0/0 contanti	fr.	44 40
5 0/0 id.		68 75
3 0/0 fin corr.		44 50
5 0/0 id.		68 76
Banca di Francia		1540
Obbligazioni della città		1120

INGILTERRA — Londra, 16 ottobre.

3 0/0 consolidati; chiusi a	84 7/8
3 0/0 ai 17 ottobre chiusi	84 7/8

AUSTRIA — Vienna, 11 ottobre.

5 0/0	71
4 0/0	59
3 0/0	36
2 1/2 0/0	36
Obbligazioni di Stato	
Imprestito 1834	119
Idem 1839	74
Azioni di Banca	970

ALEMAGNA — Francoforte, 13 ottobre.

5 0/0 carta	67 1/2
5 0/0 contanti	56
4 0/0 carta	35
2 1/2 0/0 carta	35
2 1/2 0/0 contanti	1140

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE vendute sul mercato della città di CHIVASSO il giorno 18 ottobre 1848.

	PREZZO	
	per cad. emina l. C. M.	per cad. ettolitro l. C.
Formento	5 09 1/2	—
Barbariato	—	—
Meliga	2 62 1/2	—
Riso	6 37 1/2	—
Riso Bertone	4 37 1/2	—
Avena	2 52 1/2	—
Fieno	37 1/2	—

Il numero della Concordia del 19 corrente nell'annunciare all'elezione del cav. Pier Dionigi Pinelli a deputato di Cuorgnè, dà qualche cenno a mio riguardo, che m'imponeva molto vengate rettificato.

Non accetto l'ironico modo di dire del giornale, quando a me alludendo parla di meriti straordinari; quantunque piccola sia la favilla, che volle la Provvidenza in me infondere, è però tale, che potendo conoscere i giusti limiti della cosa, mi parve d'aver presa quella via, che migliore per me si potesse per servire la patria ed adempere i doveri di onesto cittadino.

Si volle dal relatore Michellini e dalla Concordia supporre una rapidità di promozione nella mia carriera, la quale infatti non esiste.

Giudice di mandamento sin dal 1833, quando ebbero luogo le prime elezioni, già era stato nominato assessore e presso il tribunale di Susa (R. decreto 12 aprile) favore, (se credesi) che dove unicamente alla stima, che vollero fare di me i diretti superiori giudiziari, senza che per nulla vi avesse parte alcuna raccomandazione induetta, e molto meno del deputato di Cuorgnè; come pretesto altamente in faccia a qualunque.

Addì 15 giugno veniva in ragione d' an-

zianita promosso a giudice di prima cognizione di terza classe collo stipendio di lire due mila, ed all'11 settembre (e non solamente quattro giorni prima dell'elezione), io era fatto consigliere di terza classe collo stesso stipendio di L. 2m. Come si debba qualificare questa supposta rapida promozione ognun sel vede; ben io so, che per essa non credetti dovere rendere speciali ringraziamenti, perchè vi scorsi bensì cambiamento di carriera, ma non promozione, ed io dopo 13 anni di servizio ottenni un posto, che dai Ministri antecedenti venne concesso a giudici di mandamento, ed ai sostituti avvocati fiscali.

Non eccitò tal mutazione sussurri nel circondario di Cuorgnè, d'onde anzi ebbi sincere e cordiali dimostrazioni d'affetto, delle quali credo poter andare onestamente orgoglioso.

Io diedi il mio voto per Dionigi Pinelli, e lo dichiarai apertamente, e senza subdole arti come riconobbe lo stesso relatore, ma nego, che mi sia adoperato a tutt'uomo, non essendomi recato a Cuorgnè, che 24 ore prima dell'elezione, quando invece un altro elettore, il quale si diede molta briga perchè andasse fallita la candidatura di Pinelli, già da più giorni agitavasi in tutti i sensi, e perlostrava il circondario e radunava preventivamente gli elettori.

Diedi il mio voto per convinzione di principi, avvalorati ed appoggiati alla dichiarazione politica che mandò alle stampe il candidato, nella quale trovava espressa la duplice idea del regolare sviluppo delle franchigie costituzionali, e lo sgombramento della italiana d'ogni straniero, supremi beni da me ardentemente desiderati; io mi trovai tranquillo in coscienza, senza però che m'attaccassi al carro ministeriale per seguirlo in qualunque via si mettesse, giacchè io intendo d'aver salva la mia libertà d'opinione sia da ogni blandizie del potere, come da ogni estremo, che possa tornare la patria facendomi puggiaro del popolo.

A chi m'interrogava del mio voto dava spiegazioni tagionate, e se vuolsi che io abbia esercitata qualche influenza, si ripeta unicamente da quelle, e non mai da altro qualunque mezzo; che tale è la verità, e non temo venga da chicchessia smentita.

Avv. DOMENICO MICRO.

LE NATIONAL SAVOISIEN

JOURNAL QUOTIDIEN D'ANNECY  
Prix d'abonnement: Annecy, un an, fr. 30; 6 mois, fr. 16; 3 mois, fr. 9. — Savoie et Etats-Sardes, un an, fr. 34; 6 mois, fr. 18; 3 mois, fr. 10. — Etranger, un an, fr. 38; 6 mois, fr. 20; 3 mois, fr. 12.  
On s'abonne: à Annecy, Faubourg des Annonciades, 8. — A Paris, chez J. Delaire, rue J. J. Rousseau, 3. — A Lyon, chez Méra, libraire, rue Lafont, 4. — A Chambéry, chez Perrin, libraire: et dans tous le bureaux de postes aux lettres. — F. SAILLET imprimeur et gérant.

DISCORSI DETTI NELLA PUBBLICA TORNATA DELLA SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA ai 27 di settembre 1848  
IN TORNO dai Soci GIOBERTI, FRESCHI, BROGLIO, TECCHIO, BERTI e CARUTTI  
Torino 1848 — presso la tip. Marzorati.

ADUNANZA GENERALE PER L'APERTURA DEL CONGRESSO NAZIONALE-FEDERATIVO la sera del 10 ottobre 1848  
NEL TEATRO NAZIONALE  
DISCORSI DI VINCENZO GIOBERTI, FRANCESCO FRESCHI, TERENZIO MAMIANI, FRANCESCO PEREZ.  
Torino 1848 — presso G. Pomba.

L'IMITAZIONE DI CRISTO DI TOMMASO DA KEMPIS VOLGARMENTE DETTO GIOVANNI GERSONE FEDELE TRADUZIONE DEL CARDINALE ENRIQUEZ arricchita dal medesimo DI RIFLESSIONI PRATICHE ED ORAZIONI alla fine di cadun capitolo.  
Torino 1848 — Tipografia e Libreria Canfari FRATELLI CANFARI Tipografi Editori, via Dovagrossa, n. 32